

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
9	MF - Milano Finanza	14/09/2012	<i>BANCHE SVIZZERE, 164 MILIARDI IN FUGA</i>	2

È LA STIMA DEGLI EFFETTI DELLA CACCIA ALL'EVASORE APERTA IN EUROPA

Banche svizzere, 164 miliardi in fuga

DI MAURO ROMANO

Erano sopravvissute agli Scudi fiscali per il rimpatrio dei capitali italiani all'estero voluti dall'ex ministro dell'economia, Giulio Tremonti (in buona parte riportati poi indietro). Ma ora le banche svizzere rischiano di subire un durissimo colpo dalla nuova caccia all'evasore che si è aperta in tutta Europa e che non risparmia gli Stati Uniti. A fare i conti è stata la società di consulenza Zeb/rolfes.schierenbeck. associates secondo cui, entro il 2016 i clienti stranieri toglieranno fino a 200 miliardi di franchi di fondi non dichiarati al fisco dai conti bancari svizzeri. Tradotto in euro si tratta di una cifra astronomica, pari a circa 164 miliardi, destinata ovviamente a cambiare volto al sistema bancario elvetico. A spostare i propri soldi saranno soprattutto i clienti europei, rileva la società, che ha interrogato trenta manager di banche elvetiche che vedono nero: il deflusso e la pressione sui margini condurrà a una riduzione drammatica del numero di fornitori nel campo del Wealth Management. Sotto pressione saranno soprattutto le banche private di piccole e medie dimensioni. Ma lo scenario che si prospetta è ancora più fosco: sempre secondo le stime di Zeb/rolfes.schierenbeck. associates ci sarà infatti una pressione sui margini e i gestori patrimoniali dovranno tagliare di un quarto i loro costi nei prossimi quattro anni.

Del resto i primi segnali che il sistema bancario elvetico fosse alla vigilia di una svolta epocale sono arrivati già lo scorso agosto. Quando, per ammorbidente il ministero di Giustizia Usa e trovare un accordo

sull'accusa di aver aiutato cittadini americani a evadere il fisco, cinque banche svizzere blasonate (Credit Suisse, Julius Baer, Hsbc Private Bank Suisse, Banca cantonale di Zurigo e Banca cantonale di Basilea) hanno denunciato migliaia di propri impiegati che potrebbero essere stati coinvolti in quel tipo di attività. Alle autorità statunitensi sono stati girati documenti relativi a copie di passaporti, scambi di e-mail, corrispondenza e registrazioni telefoniche di circa 10 mila



collaboratori. Aprendo una breccia pericolosa al segreto bancario che da sempre aveva tutelato i risparmiatori desiderosi di esportare in Svizzera parti cospicue del proprio patrimonio per godere di anonimato e di un trattamento fiscale di fiducia. A questo si è aggiunto la firma del trattato tra la Confederazione Svizzera e la Repubblica Federale di Germania, che entrerà in vigore a gennaio dell'anno prossimo. Secondo gli accordi è prevista la regolarizzazione delle posizioni illegalmente detenute da cittadini tedeschi nel Paese elvetico mediante il pagamento di un'imposta una tantum, particolarmente onerosa, che varierà secondo l'entità dei ca-

pitali esportati. E la questione non si chiuderà con un intervento spot: è previsto infatti che dopo la regolarizzazione il trattamento fiscale dei rendimenti derivanti dai capitali detenuti in Svizzera sarà assimilato a quello delle imposte sul reddito della Germania. Le banche elvetiche opereranno come sostituti di imposta e non ci sarà più alcun vantaggio fiscale per i tedeschi a detenere capitali a Lugano o a Zurigo. Non solo. Gli stessi istituti svizzeri, come Julius Baer o Credit Suisse, saranno obbligati a segnalare alle competenti autorità del Paese d'origine l'esistenza di un conto non regolarizzato. Insomma, il segreto bancario è definitivamente destinato a venire meno e la proverbiale riservatezza delle banche svizzere a scomparire per sempre. Probabilmente anche nei confronti dei clienti italiani. Nonostante, a quanto pare, proprio questi ultimi, abbiano deciso recentemente di portare all'estero (Svizzera in primis) altri risparmi, spaventati dall'idea di una tassa patrimoniale richiesta dal governo di Mario Monti per far fronte all'emergenza dei conti pubblici.

Ma come noto i loro capitali non sono al sicuro. Perché un accordo simile a quello stipulato con la Germania è in avanzata fase di gestazione anche con l'Italia e si presume che possa essere concluso entro la fine di quest'anno o al più tardi nei primi mesi del 2013. Gli effetti non saranno immediati visto che prima dell'entrata definitiva in vigore servirà del tempo per la relativa attuazione. Ma la strada, anche per i risparmiatori italiani, è inevitabilmente segnata. Come anche per le banche elvetiche che, tra fuga di risparmiatori americani, tedeschi e italiani, dovranno trovare nuovi modelli di business per sopravvivere in un mondo che ha cambiato volto. (riproduzione riservata)

